

TESTIMONIANZE

Anno I – n. 2 – 2022

*Omero Ranelletti,
il grande negoziatore*

COLLANA DEL
CENTRO STUDI ROTARIANI

GERENZA

Pubblicazione registrata al Tribunale di Firenze

DIRETTORE EDITORIALE
Gennaro Maria Cardinale

DIRETTORE RESPONSABILE
Mauro Lubrani

Numero chiuso il 10 Dicembre 2022

Copyright© I testi e le immagini contenuti nel presente numero di Testimonianze sono soggetti a copyright e altre forme di tutela della proprietà intellettuale. Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nella pubblicazione, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica.

Editoriale

Gennaro Maria Cardinale

Ancora una volta Rita Pizzagalli, nella lucida giovinezza dei suoi 100 anni, ha voluto sorprenderci, con la chiarezza della sua esposizione, nel raccontare uno dei momenti storici di fondamentale importanza per il riconoscimento dei Valori fondanti del Rotary, in Italia e non solo.

E lo ha fatto con l'amore e il rispetto per quei difficili momenti, prima a ridosso della fine della prima guerra mondiale, poi al termine della seconda guerra mondiale quando i Rotary club, dopo lo storico autoscioglimento, andavano ricostituendosi.

Rita Pizzagalli ci coinvolge anche emotivamente con un linguaggio carico di pathos e di amore, nella consapevolezza del suo essere rotariana.

Si trattò di un contrasto che si snodò tra due guerre mondiali che disegnarono, con il sacrificio di molti, un nuovo assetto geopolitico soprattutto in Europa.

Una controversia che durò a lungo oltrepassando gli anni della seconda guerra mondiale, per riprendere al suo termine.

Omero Ranelletti fu il tessitore paziente di una riappacificazione tra la Chiesa cattolica e il Rotary Internazionale, in un lungo impegno diplomatico che coinvolse dirigenti del Rotary italiano, alcuni Presidenti Internazionali, Convention, e Paesi dell'America latina e dell'Europa. Un coinvolgimento mondiale in un contrasto che a volte appariva ingovernabile. Tanto da durare quindici anni.

Per Testimoniare l'importanza del "lavoro" di Omero Ranelletti, e il suo prezioso impegno di eccellente mediatore, non potevamo che rivolgerci a Rita Pizzagalli, autrice di altri trattati rotariani importanti, convinti che solo lei, nella sua rara disponibilità, con pazienza e puntigliosità storica, appassiona e coinvolge il lettore nel rispetto per i tanti rotariani che hanno dedicato anni della propria militanza a favorire il riconoscimento e l'affermazione dei Valori e delle splendide Realtà che il Rotary ha consentito di vivere a molte generazioni.

Grazie Rita, alla prossima.

Omero Ranelletti, il grande negoziatore

Rita Pizzagalli Serrao

La nascita del Rotary in Italia aveva avuto una lunga gestazione. I primi passi erano cominciati quando era ancora in atto la prima guerra mondiale, nel giugno del 1918 con momenti positivi e negativi, finché - dopo l'appassionata propaganda di Leo Giulio Culleton, durata ben due anni - il 10 novembre 1923 era nato il primo club, il "Milano", seguito nei mesi immediatamente successivi da una fioritura di clubs che in soli due anni raggiunse il numero di tredici, superando i clubs nel resto dell' Europa continentale.

Anche se il primo club, fondato da Paul Harris nel 1905, era nato con più limitati ideali, quando il Rotary era arrivato in Italia i suoi programmi si erano ampliati e sviluppati, così che la parola "servizio" (service above self) era in prima fila e i giovani clubs italiani la accolsero con entusiasmo. Si misero subito all'opera, promuovendo iniziative che riscossero perfino l'ammirazione del Rotary Internazionale con ampi elogi anche in occasione della XVII convention di Denver del giugno 1926.

Sembrava quindi che - pur con le sue notevoli differen-

ze di impostazione dal R.I- il Rotary italiano fosse partito col piede giusto e che lo attendesse un futuro ricco di soddisfazioni, ma era nato con un "gemello" che avrebbe creato delle difficoltà di convivenza... il fascismo.

Nati a pochi mesi di distanza, i due movimenti erano però orientati in direzioni totalmente opposte, un regime totalitario come il fascismo non avrebbe mai accettato il principio di libertà, basato sulla tolleranza e sul dialogo, e lo spirito di solidarietà internazionale, fondamento dell'ideale rotariano.

La difficoltà della convivenza non si manifestò subito perché entrambi erano agli inizi: il 28 ottobre 1922 il fascismo, il 10 novembre 1923 il Rotary. Solo nel 1924, dopo il delitto Matteotti, il fascismo rinunciò all'apparente rispetto delle regole democratiche, mentre il Rotary appena nato non era ancora in grado di suscitare diffidenza, tanto che non pochi gerarchi (come il genero di Mussolini Galeazzo Ciano e Arnaldo, il fratello del Duce) erano rotariani.

La tranquillità durò poco. Già nel primo Congresso rotariano dell'aprile 1926 si era evidenziata la difficoltà di conciliare l'internazionalità del Rotary con quanto ufficialmente affermato nel Concilio Nazionale del P.N.F. del 27 agosto 1924, cioè "la precedenza assoluta del concetto nazionale di patria su qualunque ideologia umanista e universalistica". Questa dichiarazione era per il momento diretta contro la Massoneria, che aveva in Mussolini un nemico giurato, tanto che il 25 novembre aveva emanato

una legge contro le società segrete, di cui la Massoneria era capofila.

L'orientamento assunto dal governo fascista dopo il 1924 portò fatalmente a uno scontro col Rotary, scontro che partì da un avvicinamento dei principi del sodalizio a quelli della Massoneria.

Questa accusa si diffuse in un primo tempo attraverso la stampa, che era l'unica fonte di informazione a largo raggio ed aveva quindi un forte potere divulgativo. Fu "La Tribuna", uno degli organi più agguerriti del regime, a pubblicare il 7 febbraio 1928 un articolo contro il Rotary, affermandone l'origine massonica: l'accusa si basava sulla segnalazione di un giornale polacco, "La Gazzetta di Varsavia", secondo cui i primi rotariani sarebbero stati proprio dei massoni.



Felice Seghezza, primo Board Director italiano, fu il *trait d'union* tra il Rotary International e il Vaticano nella *querelle* con la Chiesa

All'epoca era governatore l'ing. Felice Seghezza del club di Genova, uno dei personaggi più importanti non solo del Rotary italiano ma di quello internazionale, tanto che, ancor prima di aver ricoperto la carica di governatore, era stato chiamato a far parte del Board centrale del Rotary Internazionale come rappresentante dell'Europa continentale. Seghezza rispose da par suo contestando l'articolo de "La Tribuna", che però non si arrese e replicò con un secondo articolo altrettanto aggressivo. Il perdura-

re sulla stampa di un argomento così esplosivo sarebbe stato molto pericoloso perché avrebbe finito per coinvolgere anche la Chiesa Cattolica.

Qui entra in scena colui che avrebbe poi risolto in modo definitivo una situazione capace di danneggiare sensibilmente lo sviluppo del Rotary nell'intero mondo cattolico: l'avvocato Omero Ranelletti, uno dei fondatori del club di Roma, che incontreremo più volte nella storia del Rotary italiano sia nel quindicennio dell'epoca fascista sia nella



Omero Ranelletti (1885-1979)

rinascita dopo la fine della seconda guerra mondiale.

La sua prima comparsa importante nella vita del Rotary italiano fu proprio in occasione dello scontro con la Chiesa Cattolica, che egli stesso descrisse in un volumetto intitolato appunto "il Rotary e la Chiesa Cattolica". Restò in un primo tempo a scrivere sull'argomento, finì per cedere alle sollecitazioni che gli venivano da entrambe le parti, desiderose di chiarire in modo definitivo la delicata questione. Scritto nel 1972 e rielaborato nel 1975, fu tradotto in francese e in spagnolo, fino all'ultima edizione che ne fece nel 1991 l'Istituto Culturale Rotariano, con la prefazione del direttore Alessandro Ubertone, che così concludeva "in questo suo lavoro Ranelletti si è trasformato da protagonista in cronista minuzioso, fedele e obiettivo". Quale fu la prima mossa di Ranelletti? Convinto che per far tacere "La Tribuna" non bastavano lettere o articoli di giornale, ma era necessario un intervento diretto, contattò il vice direttore on. Maurizio Maraviglia, di cui era grande amico, per illustrargli le origini, la struttura, i fini del Rotary, convincendolo che per il suo programma il sodalizio svolgeva un'opera utile e altamente meritevole e non doveva essere condannato con ingiuste accuse.

Ne seguirono vari colloqui, cui partecipò anche il direttore, sen. Roberto Forges Davanzati. Il risultato fu positivo. Entrambi i personaggi si mostrarono soddisfatti dei chiarimenti e riconobbero l'utilità della partecipazione italiana

al Rotary Internazionale, tanto che "La Tribuna" cessò (almeno per il momento!) la sua propaganda sull'origine massonica del Rotary. Sembrava dunque che il primo intervento di Ranelletti fosse stato sufficiente.

Ma ormai il male era fatto: l'articolo su "La Tribuna" aveva raggiunto la stampa vaticana, dando il via a un'accanita campagna contro il Rotary. Si apriva così un secondo fronte ancora più pericoloso del primo perché coinvolgeva la Chiesa con tutta la sua autorità sulle coscienze. Oggi, in una società dove la percentuale dei cattolici rigidamente praticanti è poco più del 10% il problema non esisterebbe, all'epoca invece il pericolo era reale. Già il 15 febbraio interveniva l'organo ufficiale del Vaticano, "L'Osservatore Romano", riprendendo gli argomenti del giornale fascista con un articolo in prima pagina dal titolo ancora generico "Che cosa è il Rotary?", seguito alcuni mesi dopo dall'altro braccio armato del Vaticano, la rivista dei Gesuiti "Civiltà Cattolica", che con due distruttivi articoli del 16 giugno e del 21 luglio dal trasparente titolo "Rotary e Massoneria" metteva il sodalizio sotto il tiro incrociato della stampa cattolica e della stampa fascista, che nel frattempo aveva ripreso una velenosa campagna anti-rotariana.

Non ci si sarebbe mai aspettata questa alleanza tra la Chiesa e lo Stato italiano, i cui rapporti – dopo l'assalto di Porta Pia nel 1870 con la presa di Roma – erano tesissimi. Ma era rimasto un orientamento comune: la condanna del-

la Massoneria, di cui il Rotary era accusato di essere una germinazione.

Scontata l'ostilità di Mussolini alla Massoneria, quella della Chiesa era nata subito dopo l'arrivo dell'associazione in Italia, a Firenze nel 1735, cui nel 1751 era seguita la scomunica ai massoni di tutto il mondo da parte di papa Benedetto XIV.

Secondo alcuni storici come Ezio Pala e Aldo Alessandro Mola, questa anomala alleanza fra la Chiesa e il governo fascista poteva avere motivi di carattere politico perché proprio in quel periodo erano in corso trattative per la riconciliazione tra la Santa Sede e il Regno d'Italia, che sarebbe poi realmente avvenuta l'11 febbraio 1929. E' possibile che, proprio per la comune ostilità verso la Massoneria, durante le discussioni in corso si potesse far entrare in gioco anche un accordo per la soppressione (o perlomeno una riduzione del prestigio) del Rotary in Italia. Anche se interessante, l'ipotesi non è probabile perché non se ne è trovata alcuna documentazione dopo l'apertura di una parte dell'Archivio Vaticano segreto relativa a quegli anni, concessa da papa Benedetto XVI.

Prima di tornare alle tormentate vicende degli anni 1928-29, in cui la Santa Sede entra ufficialmente in campo contro il Rotary, viene spontanea una domanda: perché la Chiesa aveva atteso molti anni prima di manifestare la sua opposizione, dato che il Rotary, nato nel 1905, già dopo il 1910 aveva raggiunto una certa diffusione e in pochi anni

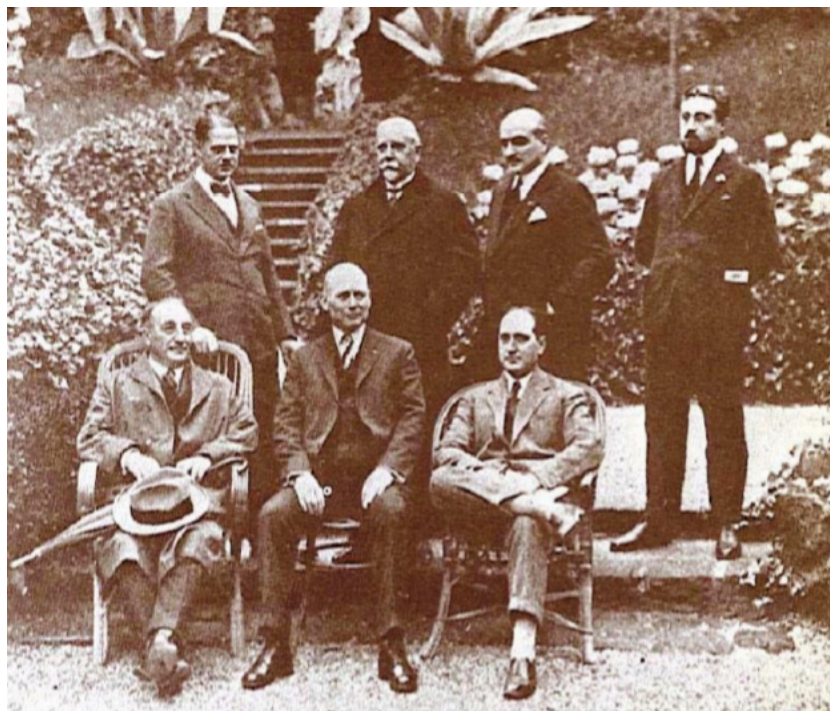
avrebbe conquistato il mondo? La spiegazione è nella storia di quegli anni. Nello stesso periodo la Chiesa doveva fronteggiare un altro e più urgente pericolo, per di più "in casa propria": il diffondersi del Modernismo, nato tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 sotto l'influsso dei principi illuministici con lo scopo di ridurre l'influenza ecclesiastica nella vita dei cattolici, sancita con il dogma dell'infallibilità del Papa nel Concilio Vaticano I. I seguaci del Modernismo (sia pure con orientamenti diversi, alcuni decisamente anticlericali, altri più sottomessi) proponevano un rinnovamento della teologia, dell'esegesi, della dottrina sociale, delle strutture ecclesiastiche, per adeguarle alle esigenze più sentite in quel momento storico. Fu il Papa a entrare direttamente in campo. Senza distinzione fra i vari orientamenti, Pio X nel 1907 condannò in modo assoluto il Modernismo, come "somma di tutte le eresie" nell'Enciclica "Pascendi", mentre il suo successore, Benedetto XV, concretizzò la posizione della Chiesa nel Codex Juris Canonici del 1917 con un compendio di norme estremamente rigide e un vasto potere decisionale sia sulla vita dei fedeli sia in particolare sulla nascita e la libertà d'azione di attività associative, disposizione che molti anni dopo sarà usata (fortunatamente senza successo) contro il Rotary.

Tornando alla domanda sul perché la Chiesa avesse atteso vent'anni prima di manifestare la sua opposizione al Rotary (cui in parte si è già risposto citando la lotta al Mo-

dernismo) va segnalato un altro motivo storicamente ancor più valido. Infatti questo iniziale disinteresse può spiegarsi col fatto che il sodalizio era nato e aveva avuto il suo primo sviluppo nel mondo nordamericano e anglofono, dove predominava la religione protestante e dove esisteva un pluralismo confessionale che impediva il prevalere di una Chiesa dominante, lasciando piena libertà all'orientamento religioso dei singoli.

Pertanto, finché il Rotary era rimasto confinato nell'area nordamericana, la Chiesa non aveva avuto motivi di allarme, tanto più che la prima guerra mondiale ne aveva impedito lo sviluppo nell'Europa continentale. Ma le cose cambiarono quando, con la fine della guerra, il Rotary varcò l'oceano Atlantico, insediandosi soprattutto in paesi a maggioranza cattolica dove, nonostante la propaganda laicistica del Modernismo, le popolazioni erano ancora rigidamente legate alle norme stabilite dalla Chiesa col severo Codex Juris Canonici del 1917.

Il primo trapianto del Rotary in Europa avvenne nel 1920 in Spagna a Madrid, seguito a pochi anni di distanza da una fioritura di clubs nelle principali città del continente. Ma all'entusiasmo dei nuovi aderenti si accompagnò presto la forte opposizione di alti esponenti di molte diocesi, primo fra tutti il cardinale Pedro Segura arcivescovo di Toledo (che ritroveremo più avanti), mentre anche una parte della stampa prendeva un'analogha posizione. Fin dal 1925 a Parigi "La Croix" bollava il Rotary come "Nuova



Omero Ranelletti in una foto scattata nel 1925 a Roma al Grand Hotel de la Russie, in occasione di una visita del segretario del Rotary International Chesley R. Perry. Da sinistra, in piedi: Leopoldo Parodi Delfino, Ludovico Lucioli, Ludovico Silenzi, Enrico Motta; seduti: G.B. Zanardo, Perry e Ranelletti

Framassoneria”, con analoghe accuse su “Le Peuple” di Bruxelles, mentre Alonso Barcena, direttore della rivista dei Gesuiti spagnoli “Razon y Fe” il 19 ottobre 1927 nell’articolo “Rotary e Massoneria” sottoponeva il problema a tutti i cattolici europei.

Tuttavia il Vaticano per il momento non prese una posizione ufficiale, forse perché dare troppa evidenza al Rotary poteva risultare controproducente, suscitando

l'interesse di un'Europa dove la maggior parte della popolazione, nonostante la propaganda laicista del Modernismo, era ancora sottomessa ai dettami della Chiesa. Un altro grave problema per la Santa Sede era, a quell'epoca, la situazione dell'America Latina dove – dopo il lungo periodo di sottomissione alla cattolicissima Spagna - si erano formati vari Stati indipendenti le cui popolazioni (con il forte appoggio della Massoneria, molto sviluppata in quell'area) premevano per un processo di laicizzazione sempre più avanzato, fino ad arrivare a una netta separazione fra Stato e Chiesa, in alcuni casi pacificamente (come in Cile nel 1925), in altri (come nel pur cattolicissimo Messico) con una vera persecuzione del clero. A questo categorico laicismo faceva da contrappeso la positiva accoglienza fatta al Rotary in alcuni Stati, dove alla nuova associazione si erano iscritti perfino molti sacerdoti: nel club di Los Angeles in Cile era stato addirittura il parroco a scrivere l'inno rotariano!

Anche per l'America Latina la Santa Sede aveva diplomaticamente preferito non prendere una posizione precisa, creando però un grave turbamento nell'alto clero locale, incline ad avvicinare il Rotary alla Massoneria. Pertanto da varie Nunziature arrivavano alla Segreteria di Stato vaticana perturbanti segnalazioni e soprattutto richieste sul comportamento da adottare nei confronti del Rotary.

Ed eccoci arrivati al punto da cui siamo partiti: i difficili anni 1928-29, in cui il diffondersi delle precise accuse di

Massoneria al Rotary costrinsero la Chiesa a prendere una posizione ufficiale. Abbiamo visto che già una settimana dopo l'articolo de "La Tribuna" era intervenuto l'organo ufficiale del Vaticano, "L'Osservatore Romano", cui nell'estate successiva si era aggiunta la rivista dei gesuiti "Civiltà Cattolica" con due lunghi e approfonditi articoli del 16 giugno e del 21 luglio.

Vale la pena di riportare qui nei dettagli i motivi per cui l'autore, il gesuita Pietro Pirri, giustificava l'opposizione della Chiesa al Rotary. Oltre all'indifferentismo religioso veniva indicata la formula – secondo Pirri d'ispirazione massonica- "He profit must who serves best" (Chi meglio serve guadagna di più) adottata in un primo tempo dal Rotary per illustrare la sua filosofia di vita, che però sembrava mascherare un puro e semplice utilitarismo. Effettivamente l'espressione era poco felice, tanto che fu ben presto sostituita dalla formula "service above self", in contrapposizione al "self above service" che in realtà prevaleva nella società del momento e aveva tanto turbato il giovane Paul Harris al suo ingresso nel mondo del lavoro.

In più padre Pirri citava, avvalorandoli con nomi e cognomi, alcuni fatti che dimostravano lo stretto rapporto del Rotary con la Massoneria: ad esempio i reciproci inviti fra Vincente Davila, presidente del Rotary venezuelano, e Reynes Zumeta, presidente della corrispondente Gran Loggia, così come la proposta di collaborazione del presidente del Rotary di Città del Messico, Ernesto Aguilar, col

presidente della Repubblica Calles, legato ad ambienti massonici e per di più autore della feroce persecuzione contro i cattolici nel suo paese.

Molto preoccupati per le conseguenze negative che articoli così aggressivi avrebbero potuto avere sul futuro del sodalizio, il governatore del Distretto italiano, Piero Gino-ri Conti, e con lui anche il presidente internazionale J. B. Sutton si affrettarono a inviare categoriche smentite, ma le loro dichiarazioni rimasero inascoltate. Era necessario intervenire più direttamente e soprattutto controbattere le accuse in modo documentato. In questo momento cruciale è proprio il Rotary italiano, il Distretto 46, a trovarsi in prima linea – anche per la sua vicinanza al Vaticano – e ad affrontare la pericolosa situazione in modo diretto e coraggioso.

Ma gli inizi non furono facili perché il primo intervento non fu impostato nel modo giusto. In risposta alle purtroppo ben documentate (ma esageratamente ingigantite) accuse di padre Pirri, già nell'agosto 1928 comparve sulla rivista distrettuale un lunghissimo articolo (ben dieci pagine!) che controbatteva punto per punto gli argomenti presentati dal gesuita. Pur valido nelle sue rettifiche, l'articolo fu controproducente per il modo in cui affrontava il problema. Infatti iniziava in tono scherzoso, ma proseguiva con una accesa intonazione polemica, irritando grandemente i più importanti organi del Vaticano e in particolare il cardinale Cerretti, che avrebbe auspicato la

possibilità di reciproci chiarimenti. L'articolo - non firmato - era stato scritto dal segretario generale del Distretto, l'avvocato Achille Bossi, che di solito affrontava con diplomazia anche le situazioni più delicate, ma evidentemente questa volta non aveva saputo accettare delle accuse volutamente esasperate.

In questo clima di tensione era chiara la necessità di un incontro personale fra rappresentanti autorevoli delle due parti avverse: per il Rotary il Governatore o almeno il Segretario Generale. Ma il primo, Ginori Conti, era all'estero e per di più malato, e il secondo, Achille Bossi, in quel momento era il meno adatto a intervenire come paciere!

Fu allora sollecitato Omero Ranelletti, che abbiamo già visto intervenire a suo tempo con i dirigenti de "La Tribuna". Inizialmente Ranelletti rifiutò perché in quel momento era solo il Segretario del suo club, mentre la gravità della situazione (lo sostenne lui stesso, estremamente preciso nell'applicare i regolamenti) esigeva l'intervento delle autorità massime. Ma il destino voleva che fosse proprio Ranelletti il "deus ex machina" in quella circostanza così intricata.

Fu una strana coincidenza a spingerlo in primo piano. Il 23 gennaio 1929 era comparso su "L'Osservatore Romano" uno dei frequenti articoli antirotariani, dove si faceva in particolare il nome di Ranelletti citando un suo recente discorso che sembrava presentare il Rotary come un'occulta proiezione della Massoneria. Allora Ranelletti ritenne fos-

se un suo diritto intervenire in propria difesa e partì immediatamente all'attacco.

Il giorno successivo, il 24 gennaio, si presentò senza preavviso nello studio del direttore di "Civiltà Cattolica", il gesuita padre Enrico Rosa, affrontandolo con queste parole: "Io sono quel famigerato Ranelletti dipinto dalla stampa cattolica come "l'uomo che puzza di Massoneria"... se Lei, padre, sente davvero questo "puzzo" me lo dica... e me ne vado subito."

Ma padre Rosa era un uomo dello stesso tipo di Ranelletti, un uomo desideroso della verità, disposto a una obiettiva valutazione dei fatti. Accolse con un sorriso l'invasione del nuovo venuto e si dispose ad ascoltarlo con serenità. Il dialogo durò ben due ore e padre Rosa ebbe la generosa idea di far intervenire alla fine anche padre Pirri, il responsabile delle più documentate accuse al sodalizio. Ranelletti ebbe così modo di esporre ai due più accaniti sostenitori della campagna antirotariana la sua appassionata difesa del Rotary, "non sodalizio di carattere massonico, ma associazione di uomini di buona volontà".

A sua volta padre Rosa chiarì a Ranelletti la maggiore preoccupazione della Chiesa, cioè che per statuto il Rotary si facesse "banditore nel mondo di una morale nuova, laica e indipendente". In effetti era vero che i Rotariani, orgogliosi della loro libertà di pensiero, si dicevano fieri di non aver legami con nessun partito, nessuna nazionalità e nessuna religione, in pieno contrasto con l'orientamento

della Chiesa.

Ranelletti riconobbe l'inopportunità di queste posizioni, che in realtà rispecchiavano la mentalità dei fondatori del sodalizio ma erano ormai superate dalla norma statutaria del Rotary che auspicava – proprio in nome della libertà di pensiero- il rispetto di tutte le religioni.

Ranelletti concluse deplorando questi equivoci, che potevano senz'altro essere chiariti, e insistette sul fatto che sarebbe stato uno sbaglio esortare i cattolici ad abbandonare il Rotary, i cui scopi fondamentali erano la solidarietà e la pace nel mondo. Ben impressionato dalle dichiarazioni di Ranelletti, padre Rosa apparve convinto che gli ideali del Rotary potevano ben armonizzare con quelli della Chiesa, per diffondere nel mondo una maggior comprensione tra i popoli. Raggiunto questo clima di distensione, il gesuita chiese a Ranelletti se le sue dichiarazioni potevano impegnare l'intero Rotary Internazionale, così da dare alla Chiesa la definitiva garanzia sulla vera natura del sodalizio.

Onestamente Ranelletti rispose che la sua carica di Segretario del club di Roma gli permetteva solo di ristabilire la verità sulla sua persona e sul significato del suo discorso del giorno prima, ma non era nella posizione di fare una dichiarazione per conto del R.I. su un argomento di importanza mondiale. Si riservava peraltro di parlarne con le più alte autorità del sodalizio.

Ma non bisognava attendere oltre, perché la campagna

contro il Rotary diventava sempre più vasta e insistente fino a culminare nella Pastorale del cardinale Pedro Segura arcivescovo di Toledo, che il 23 gennaio 1929, a nome di tutti i Metropoliti spagnoli, aveva intimato a tutti i cattolici “di tenersi lontani dal Rotary”. Ne seguì l’immediata chiusura del club di Madrid, il primo nato in Europa nel 1920, con la scomparsa del Rotary dalla Spagna, dove sarebbe rinato solo nel 1983, anche a causa delle vicende politiche del paese.

In questa arroventata atmosfera la situazione si aggravò il 4 febbraio 1929, con l’emissione del “Non expedit” emanato dalla Sacra Congregazione Concistoriale che, vietando ai sacerdoti l’entrata nel Rotary (frequente nell’America meridionale), era comunque un invito a tutti i cattolici. Ma la gravità di questo “Non expedit” stava soprattutto nel fatto che manifestava per la prima volta in forma ufficiale e a livello mondiale la condanna del Rotary da parte della Santa Sede.

A questo punto non erano più sufficienti i rassicuranti e ripetuti colloqui fra Ranelletti e padre Rosa, era indispensabile un incontro diretto fra i vertici del Vaticano e la massima autorità del Rotary: il presidente internazionale J. B. Sutton.

Fortunatamente Sutton era già in Europa per un giro di visite ufficiali ai clubs del continente. Era già passato per l’Italia, dove però non si era voluto fermare perché, informato delle vivaci polemiche in corso, aveva voluto evitare

ogni possibile contatto con i giornalisti, perciò si era recato direttamente in Svizzera. Per contattare Sutton, Ranelletti, in assenza del governatore Ginori Conti ancora malato, si rivolse a Felice Seghezza, Past Governatore e Past Board Member, che da allora in poi sarà, con Ranelletti, il "trait-d'union" tra le due parti contendenti. Convinto da Seghezza che un suo intervento personale era in quel momento di importanza decisiva per la soluzione della pericolosa "querelle", Sutton arriva precipitosamente in Italia. Il fatto che un Presidente Internazionale rivoluzionasse un programma già da tempo organizzato, dimostra la gravità del momento. Il 12 febbraio 1929 Sutton e Seghezza raggiungono Roma e s'incontrano all'Hotel Excelsior con Ranelletti, che li aggiorna sulla situazione. Il giorno dopo si recano nello studio di padre Rosa e lì, per una decina di giorni, si susseguono colloqui ad alto livello fra i tre uomini che avevano in mano il futuro del Rotary in Italia e le più alte autorità del Vaticano.

Qui, contrariamente al tono aggressivo della stampa, l'atmosfera era molto diversa. La mediazione di padre Rosa – unita al fatto che il presidente del R. I. Sutton fosse un cattolico praticante, quindi la persona più adatta a ispirare la fiducia del Vaticano – aveva portato alla disponibilità lo stato d'animo con cui i prelati ascoltarono i chiarimenti e le giustificazioni dei rotariani.

L'argomento principale dei colloqui fu il discusso "codice etico", laico e indipendente, che in talune espressioni

sembrava evocare principi massonici: un'analogia dovuta alla comune matrice illuministica, che però poi si era sviluppata in direzione totalmente diversa. Il "codice etico" era stato presentato alla Convention di Philadelphia del 1915 onde sancire ufficialmente i principi-base del R. I., ma indubbiamente era stato preparato con una certa superficialità, di cui ad un esame approfondito si scontavano le conseguenze. Sutton si comportò in modo esemplare: riconobbe che il "codice etico" era stato stipulato in modo poco chiaro, e ammise coraggiosamente che nulla vietava di apportare modifiche tali da evitare interpretazioni equivocate, arrivando perfino a dire che avrebbe anche potuto essere soppresso. Ma fece di più. Con la preziosa collaborazione di Ranelletti scrisse a padre Rosa una lettera in cui dichiarava che il Rotary non pretendeva di bandire una nuova morale: il principio che era stato inteso come un codice etico consisteva nella proclamazione di una scrupolosa rettitudine, il che era appunto "conforme alla morale cristiana". La lettera si chiudeva con la promessa che l'argomento sarebbe stato presentato alla prossima Convention internazionale di Dallas, in Texas.

Ranelletti, che tanto aveva collaborato con la sua pacata lucidità alla chiarezza della lettera di Sutton, la definì "documento di eccezionale importanza" nella controversia tra Rotary e Chiesa perché era riuscita a chiarire in modo concreto tanti argomenti che nei precedenti dieci giorni erano sembrati inconciliabili. A sua volta padre Rosa sarebbe in-

tervenuto con un articolo pubblicato insieme alla lettera di Sutton, mitigando il giudizio di condanna del Rotary.

Sfortunatamente questa lettera, di così fondamentale importanza, non fu mai pubblicata a causa di un incidente di percorso per l'inopportuna ingerenza della stampa. Incautamente Sutton si era lasciato coinvolgere in un'intervista dal corrispondente del "Chicago Tribune" che aveva falsato completamente l'obiettività delle sue risposte. Per dare un'idea dell'assurdità a cui giungevano i giornalisti per attirare l'attenzione dei lettori, Ranelletti riporta nel suo libro alcuni titoli di quegli articoli: "La Chiesa in ginocchio davanti al Rotary"; "Padre Rosa ritratta le accuse contro il Rotary"; "Padre Rosa smentisce e mette alla porta il presidente Sutton". Purtroppo, dopo questo incidente, padre Rosa decise di non pubblicare nemmeno il proprio articolo di accompagnamento. Molto mortificato, mostrò a Ranelletti il testo del suo articolo già pronto e glielo volle consegnare a testimonianza della sua buona fede. Vedremo che quella pagina, scritta su carta intestata di "Civiltà Cattolica", avrà anni dopo un'importanza determinante nei futuri rapporti fra Rotary e Chiesa. Visti i risultati positivi dei colloqui con i grandi della Chiesa, Ranelletti aveva sperato che venisse accolto un suo profondo desiderio: una visita di omaggio al Papa da parte dei tre ambasciatori del Rotary. Pio XI non accolse la proposta ma in compenso grande fu la cordialità del Segretario di Stato cardinale Pietro Gasparri, così come fu benevola la dispo-

nibilità con cui la maggior parte degli altri prelati accolse la visita dei rotariani. Particolarmente interessante per Ranelletti fu l'incontro con il cardinale Carlo Perosi, Segretario della Congregazione Concistoriale, autore del famoso "Non expedit" del 4 febbraio, di cui si premurò di dare la motivazione, riducendone la gravità, anche se non era più possibile ritirarlo. Ma quello che, a suo dire, Ranelletti non dimenticò mai fu la paterna cordialità di padre Rosa, che dopo i ripetuti colloqui con gli altri personaggi lo chiamò in privato per dirgli: "Sono felice. Dopo i chiarimenti e le assicurazioni avute, voglio dirle ancora una volta che lei ha ragione e io torto!".

Nonostante altri equivoci interventi della stampa di vari paesi che fraintesero il significato dei colloqui fra i rappresentanti del Rotary e della Santa Sede, gli incontri dei dieci faticosi giorni del febbraio '29 ottennero il risultato voluto. Il P.I. Sutton mantenne lealmente la promessa di presentare alla Convention di Dallas del giugno successivo le richieste del Rotary Italiano (avallate dal Consiglio Nazionale di Firenze del 19 marzo e dal Congresso di Napoli del 9 maggio): apportare al "codice etico" le modifiche necessarie per un accordo chiaro e possibilmente definitivo con la Chiesa Cattolica.

Se i due primi Convegni erano stati organizzati con la direzione di Ranelletti, in modo da non lasciare dubbi sul loro risultato, grande fu la tensione con cui Ranelletti seguì le vicende di Dallas. Si trattava di presentare richieste

estremamente impegnative ad un Congresso di ben 44 paesi, ognuno con regimi politici e religiosi diversi, tali da poter avere opinioni contrarie a proposte così radicali. Andò tutto benissimo. Sutton affrontò la situazione con coraggio, unito a sottile diplomazia, riuscendo a convincere i presenti così che la Convention di Dallas approvò la proposta con la delibera numero 13, salvo qualche lieve modifica. Questo risultato fu un vero motivo di orgoglio per il giovane Distretto italiano (aveva appena sei anni!) che era riuscito a mettere in evidenza un problema umano e sociale la cui portata avrebbe avuto ulteriori sviluppi fino alla soluzione finale, nella quale ritroveremo il nome ormai a tutti noto: Omero Ranelletti, colui che il cardinale Sebastiano Baggio avrebbe definito “impareggiabile, indefettibile e irriducibile negoziatore” dell’intesa del Rotary con la Santa Sede.

Nel suo libro “Il Rotary e la Chiesa Cattolica” Ranelletti riporta per intero la delibera della Convention di Dallas, di cui riferiamo qui le parti più significative. “Organizzato in 44 paesi, in ognuno di essi il Rotary impronta la sua attività al sincero rispetto degli istituti politici e religiosi della nazione e richiede ai suoi membri di rispettare gli ideali religiosi e morali e i più alti interessi dei rispettivi paesi, pur cooperando alla più cordiale comprensione fra le nazioni.”

Il voto del Congresso definì il fine soprattutto morale delle attività del Rotary e rappresentò il primo serio con-

tributo a quella chiarificazione che era stata promessa da Sutton ed era attesa dalle autorità del Vaticano.

Grazie a questa dichiarazione ufficiale cessarono i dubbi e le diffidenze delle supreme autorità della Chiesa e con esse si smorzarono le polemiche della stampa cattolica. Per un periodo di oltre vent'anni, in un clima di rinnovata serenità, i cattolici poterono proseguire senza scrupoli religiosi gli ideali del Rotary.

“Per oltre vent'anni...” scrive Ranelletti, ma le cose non andarono come sembrava in un primo momento. Già pochi giorni dopo le serene parole scritte da Ranelletti, all'estero riprendeva una feroce campagna contro il nuovo e benevolo atteggiamento della Chiesa nei confronti del Rotary. In prima fila la Spagna, con la protesta del cardinale Segura, che già il 5 marzo 1929 scriveva una lettera al cardinale Gasparri esprimendo “el temor de que una ratification de criterio puderia ocasionar no pequenos males entre nuestes fieres espanoles”. Possiamo riferire esattamente le parole sdegnose del cardinale Segura perché trascritte da Anna Gianfreda direttamente dalla lettera originale dopo che il papa Benedetto XVI ha aperto parzialmente gli Archivi segreti vaticani.

Pochi giorni dopo Segura rinnovava il suo divieto a tutti i cattolici spagnoli di far parte del Rotary. In questo atteggiamento non era solo, perché parte dei vescovi dell'America Latina seguì il suo esempio. Perfino in Europa vi furono adesioni all'atteggiamento di Segura, come

quella dell'arcivescovo di Bordeaux nel giugno '29 e dei vescovi olandesi nella conferenza episcopale di Utrecht nel luglio '29.

E anche in Italia sarebbe risorto, soprattutto nelle alte sfere cattoliche, uno spirito antirotariano. In prima fila troviamo il cardinale Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano, la cui forte personalità era potenziata dalla sua amicizia personale con il pontefice Pio XII. In quegli anni il cardinale Schuster aveva rilevato un forte aumento della Massoneria in Italia, aumento che considerava strettamente collegato al Rotary, tanto che in un suo scritto intitolato "I misteri di Satana" dichiarava il Rotary fra i nuovi pericoli per la fede cattolica.

Ricordiamo un episodio a dimostrazione della rinnovata ostilità della Santa Sede nei confronti del Rotary. In occasione della cerimonia inaugurale del rinato Rotary di Roma nel 1948, cui si voleva dare una visibilità anche politica, mons. Ottaviani, prefetto del Santo Uffizio, chiese ad Andreotti, allora sottosegretario alla Presidenza, di non invitare il personaggio più importante, il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, proprio in quanto avrebbe avallato ufficialmente il Rotary. Andreotti non seguì il consiglio e anzi ne fece in seguito uno spiritoso racconto...

A dimostrare la fragilità dei rapporti fra il Rotary e la Chiesa, un altro episodio ancor più avvilente avvenne nel 1949. L'allora governatore Paolo Lang organizzò una visita al Papa del Presidente Internazionale Clarence Morgan,

al momento in Italia. Dopo una lunga attesa nel cortile di San Damaso, venne comunicato che la visita era annullata, ma la cosa più grave fu il motivo addotto: la visita veniva rifiutata proprio perché si trattava del Rotary. L'episodio fece scalpore, soprattutto nel club di Roma, in cui era di nuovo presidente Ranelletti. Per concludere con una sintetica ricostruzione del rapporto Rotary-Chiesa useremo le parole del professor Viale: "All'inizio degli anni '50 si era giunti a un punto critico nel quale ricorrenti pressioni di vescovi preoccupati del substrato dottrinale, morale e filosofico del Rotary nonché della sua presunta derivazione dalla Massoneria, insufficiente conoscenza del chiarimento intervenuto negli anni '20, scarso rilievo dato dai vertici rotariani all'avvenuto superamento di quel "codice etico" del 1915 così invisibile alla Chiesa Cattolica, avevano portato ad un punto di rottura essenzialmente dovuto alla mancanza di informazione e alla scarsa chiarezza di idee"(Rotary club di Genova 2008).

Già da tempo l'allora papa Pio XII, consapevole di quella equivoca situazione, aveva deciso di chiarire in modo definitivo il rapporto fra la Chiesa e il Rotary. Incaricò quindi il Prosegretario di Stato, che era allora Giovanni Battista Montini, di riprendere le indagini sul Rotary. Esiste una lettera del 19/1/1948 in cui Montini scrive a padre Giacomo Martegani, subentrato a padre Rosa nella direzione di "Civiltà Cattolica": "Il Santo Padre non è alieno a che sia nuovamente studiata la questione del Rotary". Ri-

sultato: un drastico mutamento di rotta della politica vaticana. L'11 gennaio 1951 il Sant'Uffizio emanava un nuovo "Non expedit", ancor più duro di quello del 1924. In quella gravissima situazione vedremo di nuovo che l'eroe sarà Omero Ranelletti. A questo "Non expedit" veniva aggiunta un'esortazione che coinvolgeva anche i laici in base all'art. 684 del Codex Iuris Canonici promulgato nel 1917, che raccomandava ai fedeli di non entrare in associazioni "segrete, condannate, sospette e sediziose", aggettivi che implicavano il legame con la Massoneria.

In assenza del governatore De Courten, Ranelletti, in quanto presidente del club di Roma, si trovò di nuovo in prima linea. In particolare lo turbava il coinvolgimento con la Massoneria, che però lo avrebbe colpito molto meno se fosse stato a conoscenza della lettera che proprio il fondatore del Rotary Paul Harris aveva scritto nel settembre 1937 al rumeno Agrippa Popescu, allora Governatore del Distretto 85: "Mio caro governatore, ho gradito la sua simpatica lettera e rispondo con una dichiarazione inequivocabile che non sono mai stato massone e che non ho mai avuto relazioni dirette o indirette con la Massoneria. Oltre a ciò, posso garantire che il Rotary mai, in nessuna forma, è stato collegato alla Massoneria e che inoltre mai la Massoneria ha cercato di farlo".

In mancanza di questo asso nella manica, Ranelletti decise di seguire la via che gli aveva dato successo vent'anni prima: contattare immediatamente "Civiltà Cattolica", ora

diretta da padre Giacomo Martegani, uno di quei “quattro puledri” come il precedente direttore di “Civiltà cattolica” aveva definito i suoi aiutanti.

Padre Martegani accolse con la massima deferenza Ranelletti, che gli riferì momento per momento le discussioni dei “fatidici” dieci giorni di vent’anni prima, che avevano così positivamente risolto il contrasto fra la Chiesa e il Rotary. Martegani fu convinto, ma soprattutto “stupefatto” nel vedere la documentazione scritta, soprattutto la famosa dichiarazione di padre Rosa che le circostanze del momento avevano impedito di pubblicare. Fortunatamente le bozze del documento erano stampate su carta intestata di “Civiltà Cattolica” e non vi erano dubbi sulla loro autenticità. Ma era certamente un fatto molto strano che di tutta la “querelle” del 1929 non esistesse più alcuna memoria. Purtroppo di questo “giallo” non possiamo avere chiarimenti perché ancora non sono stati aperti al pubblico gli Archivi segreti del Vaticano di quegli anni.

Martegani, pur non promettendo nulla, tranquillizzò Ranelletti, assicurando che avrebbe chiarito la vicenda (in effetti al momento più grave che nel 1929), in quanto il “Non expedit” non solo era più categorico, ma era accompagnato da un invito a tutti i laici all’osservanza dell’art. 684 del Codex Juris Canonici che condannava tutte le associazioni “segrete, sospette, condannate e sediziose”, indicando con queste parole l’affinità del Rotary con la Massoneria. In proposito Ranelletti aveva accettato di aderire

ad una richiesta d'intervista della Reuter; ma nello stesso tempo aveva raccomandato agli altri soci di non intervenire con dichiarazioni personali per non creare equivoci.

Nel frattempo un altro peso era caduto sulle spalle di Ranelletti. La domenica successiva nella chiesa del Gesù l'argomento sarebbe stato trattato a fondo da uno dei più battaglieri predicatori, il gesuita padre Francesco Pellegrino. L'evento sarebbe stato addirittura diffuso per radio! Ranelletti non era tipo da affrontare un rischio simile senza precauzioni: decise di chiarire la situazione prima dell'evento e chiese un incontro preliminare con padre Pellegrino. Fu un incontro strano. Dopo aver ascoltato senza commenti l'appassionato intervento di Ranelletti, padre Pellegrino rispose in modo equivoco, partendo da una sua doppia personalità: "Come uomo aveva compreso tutto, come sacerdote doveva compiere la missione affidatagli", una missione evidentemente molto dura, tanto che Ranelletti trovò la predica ancor più feroce di quanto si aspettasse, il che dimostrava che gli ordini erano venuti da molto in alto. Tuttavia le parole di Ranelletti dovevano aver avuto un effetto positivo su padre Pellegrino "uomo", che in seguito mutò il suo atteggiamento nei confronti del Rotary, forse convinto da padre Martegani.

Fortunatamente la situazione, che agli inizi sembrava prevedere uno scontro lungo e incerto, si avviò a un rapido chiarimento. Dopo due settimane dal decreto del Santo Ufficio "L'Osservatore Romano" pubblicò un articolo dal

titolo "A proposito del Rotary" che restringeva di molto il campo d'azione del decreto dell'11 gennaio 1951 sia nei confronti del clero che dei laici. L'unica restrizione fu di affidare ai vescovi il controllo sullo spirito che animava la vita dei singoli clubs, segnalando l'esistenza di comportamenti da "associazione sospetta". Anche nei confronti del clero ci fu un alleggerimento dei diritti. Pur confermando la illecità per i sacerdoti a divenire rotariani, si consentì però la loro partecipazione a riunioni aperte anche a estranei che avessero soprattutto lo scopo di azioni di benessere sociale.

Con grande sollievo di Ranelletti finalmente il Rotary agli occhi della Chiesa non era più il demonio da condannare! Il chiarimento forniva motivo di distensione per i rotariani laici, molti amici gli scrissero il loro compiacimento. Vale la pena di citare almeno la lettera di E. Ponzano, presidente della Federazione Nazionale Cavalieri del Lavoro: "Ho letto la notizia della distensione. (...) La confortante piega presa da questa delicata vicenda dipende esclusivamente dal tatto con cui tu l'hai affrontata e dalle assidue e vigilanti cure che hai messo a servizio degli interessi rotariani." Sarebbe interessante apprendere quali furono gli interventi che così rapidamente risolsero la situazione. Certamente vi fu l'appoggio dei gesuiti, grazie alla documentazione fornita da Ranelletti tanto che – osserva Anna Gianfreda – "Paradossalmente è come se il lavoro di Ranelletti già svolto nel 1929 avesse avuto solo bisogno di es-

sere rispolverato". Interessante è l'ipotesi di Viale, che abbia avuto il suo peso il successivo intervento del Governatore, l'ammiraglio De Courten, le cui importanti relazioni personali potrebbero aver contribuito all'addolcimento della severa presa di posizione del Sant'Uffizio.

Anche negli USA il Rotary si era mosso per calmare le acque. Il P.I. Arthur Largeaux era intervenuto con due conferenze stampa a metà gennaio, ribadendo l'importanza delle decisioni delle due Conventions di Dallas (1924) e di Saint Louis (1943) a favore del Rotary.

Da allora in poi il rapporto andò gradatamente migliorando, sia pure con prudenza. Lo dimostra questo episodio a riprova di come persistesse nel Vaticano una certa reticenza a pubblicizzare il rapporto con il Rotary. Nell'aprile del 1959 in occasione della visita a Roma del presidente del R.I., il cattolico avv. Clifford Randall, Ranelletti si era premurato di organizzare una visita di Randall al Papa. Ma all'ultimo momento arrivò il Cameriere Segreto di turno, raccomandando a Ranelletti di presentare Randall come cattolico americano senza nominare il Rotary. Ma al momento buono l'indomabile Ranelletti presentò Randall come Presidente del R.I. felice di poter esprimere a Sua Santità la devozione di tutta la famiglia rotariana nel mondo. L'episodio (commenta Enzo Cianci in "Il Rotary nella civiltà italiana") può apparire di scarso rilievo, ma dimostra quanto a lungo durò nella Chiesa il persistere di dubbi e di timori nei confronti del Rotary, finché non si

arrivò all'apertura di braccia del Concilio Vaticano II.

Comunque, per dare una data ufficiale alla conclusione della lunga "querelle", gli storici si riferiscono al 13 novembre 1957, in occasione della visita dell'allora arcivescovo Montini al club di Milano: una visita importante perché rientrava nel programma della Missione Pastorale promossa dall'arcivescovo per riportare Dio nella grande apatia spirituale sempre più diffusa in tutti i settori della città. Rivolgendosi ai presenti Montini si disse "onorato e contento" di essere tra i rotariani e ammise che in passato aveva avuto molte riserve sul Rotary, "frutto di ignoranza e di errore". Nella relazione sul Bollettino, tali parole furono poi smorzate: "Ho sempre seguito con interesse, anche se misto da parte mia a qualche ignoranza e a qualche riserva l'attività del Rotary".

Leggendo il libro di Ranelletti non sono riuscita a capire se per l'occasione fosse venuto a Milano; ma certamente quelle parole lo avrebbero compensato di tante amarezze, anche perché (lo dice lui stesso nel suo libro) agli inizi Montini era stato un convinto avversario del Rotary.

Terminata la sua ripetuta e sofferta battaglia come "negoziatore" dei rapporti fra il Rotary e la Chiesa, Ranelletti continuò a lavorare in altre fondamentali vicende della vita del Distretto.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale bisognava procedere alla ricostruzione del Rotary in Italia, ricostru-

zione non facile per i motivi che vedremo: in questa impresa Ranelletti operò al fianco di un altro grande rotariano e anche suo grande amico, Achille Bossi, col quale divise non poche responsabilità.

Già negli ultimi tempi della guerra, durante la lenta risalita della Penisola delle truppe alleate, molti clubs si erano ricostituiti, ma solo nel Congresso di Pallanza del 14 e 15 novembre 1946 avvenne ufficialmente la rinascita del Distretto italiano. Chi furono i protagonisti della organizzazione e della gestione del Congresso? Naturalmente i due personaggi che tanti problemi avevano risolto in quegli anni: il R.I. nominò Presidente del Congresso Omero Ranelletti, mentre Achille Bossi, oltre che futuro Governatore, ebbe il durissimo impegno di Commissario Speciale per la riorganizzazione del sodalizio in Italia. L'impegno della ricostruzione era vastissimo perché comprendeva, oltre i rapporti con la Casa Madre, anche quelli col Distretto e con i clubs: particolarmente fonte di discussione nel Rotary italiano, in quanto sappiamo che fin dalla sua nascita in Italia il sodalizio aveva scelto un'impostazione sotto certi aspetti ben diversa da quella di tutti gli altri clubs del mondo.

Fra i tanti problemi (non certo il più importante ma il più urgente) c'era quello della scelta dei soci per la ricostituzione dei clubs. Era necessario valutare il comportamento di ciascuno durante il quindicennio fascista. Questa indagine fu lunga e impegnativa soprattutto per il club della

capitale, Roma, poiché molti soci avevano avuto incarichi governativi nel periodo fascista. Fare ricerche segrete su compagni di fede e di lavoro fu molto pesante per Ranelletti, che quindi procedeva con cautela. Erano già passati due anni dall'assemblea del '46 e la capitale non aveva ancora avuto il suo battesimo. Ranelletti comprese che un ulteriore ritardo avrebbe irritato il governatore Bossi e affrettò i tempi, decidendo di scegliere la via di mezzo: riaprire le porte del club anche a chi aveva ricoperto impegni di governo, se portati avanti in completa correttezza.

Finalmente al Grand Hotel Excelsior il 24 febbraio 1948 si arrivò all'inaugurazione del club di Roma, cui si volle dare una grande risonanza nazionale. Ranelletti era riuscito ad avere anzitutto la presenza del capo del governo, Alcide de Gasperi, di ben otto ministri, dei due sottosegretari Andreotti e Brusasca, del sindaco Rebecchini, degli ambasciatori delle nazioni più importanti, nonché i rappresentanti dei ventisei clubs fino ad allora già ricomposti.

Alla chiusura della cerimonia De Gasperi elogiò il valore dell'azione del Rotary non solo per l'Italia ma a livello mondiale.

Ed eccoci giunti all'argomento che più impegnò il Congresso di Pallanza del 1946 e che non si risolse in modo definitivo neppure alla successiva Assemblea Distrettuale di Milano del 30 e 31 agosto 1947: la democratizzazione del Rotary in Italia. Un'azione particolarmente impegnati-

va e foriera di violente discussioni in quanto sappiamo che, fin dalla nascita, il Rotary italiano aveva scelto un'impostazione sotto certi aspetti sostanzialmente diversa da quella di tutti gli altri clubs nel mondo: decisamente elitaria nella scelta dei soci contro il criterio ultrademocratico ovunque applicato, secondo la volontà dello stesso Paul Harris.

Se è possibile che all'inizio questa scelta fosse ammissibile perché all'epoca esisteva veramente una fondamentale differenza fra la popolazione italiana e quella nordamericana, ora la società era profondamente cambiata: non solo per i lunghi e travagliati anni di guerra, ma anche perché nel contesto della popolazione si era compiuta una sostanziale trasformazione dal punto di vista industriale e commerciale e quindi sociale ed economica.

Anche in ambienti di ceto inferiore si erano sviluppate categorie di persone che, se ancora non erano al top nella loro carriera, avevano tutti i presupposti per arrivarci, allargando la partecipazione al Rotary a categorie all'altezza della situazione. Era giunto quindi il tempo di far "rientrare nei ranghi" il Rotary italiano.

Tuttavia all'inizio non tutti i Rotary furono d'accordo su questo "abbraccio in ambito rotariano" fra le diverse categorie sociali, soprattutto in clubs di più antica data, come Milano, dove nacque il timore che "l'allargamento" portasse a un abbassamento.

Era quindi importante non esagerare con la corsa alla

democratizzazione “tout court” anche perché, nonostante lo sconvolgimento della guerra, grande era rimasta la differenza fra le classi sociali in Italia. Per questo aumento dei soci, due erano le vie. La prima consisteva nel far entrare nuovi elementi nei clubs già esistenti, il che suscitava non poche opposizioni e quindi richiedeva molta diplomazia: apertura che comunque, sia pur gradatamente, avvenne. La seconda era una novità: creare nuovi clubs in territori dove esistevano cittadine con meno di cinquemila abitanti, ma prosperavano enti industriali e commerciali di tutto rispetto, capaci di dare all’economia della zona una spinta tale da far superare nel tempo i limiti della categoria.

Chi fu il grande “negoziatore” in questi tipi di contatti e trattative? Naturalmente Ranelletti, al cui fianco non dobbiamo dimenticare l’amico Bossi. In tal modo il sodalizio perdeva gradatamente l’eccellenza individuale ma guadagnava in potenza rappresentativa delle varie classi sociali, punto d’incontro di mentalità e di interessi diversi e promessa di ulteriore sviluppo.

Ranelletti era ancora impegnato nell’organizzazione dei nuovi clubs (senza dimenticare, in quel frattempo, il drammatico intervento del secondo contrasto del 1951 con la Chiesa) che un nuovo peso cadde sulle sue spalle: il frazionamento del Distretto, che da tempo era nelle proposte della dirigenza di Evanston per l’aumentato numero dei clubs italiani. La prima proposta ufficiale fu avanzata nel

maggio 1950 al Congresso di Viareggio e respinta da tutti i clubs. La proposta fu rinnovata a settembre nell'Assemblea di Sorrento e di nuovo respinta con questa giustificazione: " (...) nell'auspicare che a una suddivisione si addivenga il più tardi possibile (...) in un'Italia nella quale il travaglio della riunificazione era ancora in corso." L'esistenza di tanti clubs rotariani legati da comuni ideali in tutto il territorio poteva dare una mano al processo di unificazione del paese. Ora il frazionamento avrebbe spezzato questo cammino comune.

Ancora nel 1953 vi furono col governatorato di Cesare Chiodi le ultime resistenze, ma ormai era necessario adeguarsi diplomaticamente agli ordini della dirigenza americana e il negoziatore che riuscì a ridurre le residue opposizioni fu Omero Ranelletti che anche nell'anno 1954-55 era governatore, l'ultimo governatore dell'Italia ancora rotarianamente unita. Naturalmente usò tutta la sua diplomazia, mettendo in evidenza i vantaggi che il frazionamento, dando all'Italia un maggior numero di clubs, avrebbe portato al paese che nelle future votazioni rotariane avrebbe avuto un maggior numero di voti. La prima ripartizione del Distretto unico non era impresa facile e quindi fu a Ranelletti che il Consiglio Direttivo del R.I. affidò la responsabilità. Ranelletti riuscì a smussare gli angoli e a portare a compimento quella divisione in quattro Distretti, che alla fine portò un altro peso sulle sue spalle, perché dei quattro Distretti che ne uscirono nel 1955/56

(Distretti 87, 88, 92 e 93) uno, il 92, finì nelle sue mani.

Per addolcire le proteste e i rimpianti dei rotariani dolorosamente separati, Ranelletti fece in modo che una certa unione fosse mantenuta. Al Congresso di Taormina nell'aprile 1955 propose che le due riviste rotariane e l'Annuario non seguissero le divisioni dei rispettivi Distretti, rimanendo uniti, così che ogni rotariano avesse notizie e contatti con tutti i soci della penisola.

Ranelletti chiuse la sua attività nei confronti del Rotary con un'iniziativa degna di lui: l'introduzione della Rotary Foundation in Italia. Senza ripetere qui la storia della nascita e delle varie vicende di questa fondamentale azione rotariana, è per noi un orgoglio dire che fu proprio Ranelletti a portare all'attenzione del Rotary italiano tale istituzione, considerata un fiore all'occhiello fra le iniziative umanitarie del sodalizio.

Durante un incontro fra duecento Governatori provenienti da tutte le parti del mondo, Ranelletti si rese conto che l'Italia era l'unica nazione che non aveva mai fatto nulla per questa straordinaria impresa di servizio del R.I.. Corse subito ai ripari. Al suo ritorno si mise in contatto con tutti i clubs italiani, esaltando il valore della Rotary Foundation. Con la sua solita capacità di convinzione, già alla chiusura del suo anno di governatorato una settantina di clubs avevano inviato un cospicuo contributo alla R. F., adesione che in pochi anni divenne totale. Come sempre Ranelletti aveva ottenuto il risultato da lui voluto.

E' mia abitudine chiudere la storia di un personaggio che apprezzo ma che non ho conosciuto personalmente citando le parole di chi ha potuto valutarne la personalità dal punto di vista umano. Userò quindi le parole con cui Ernesto Cianci lo ricorda nel suo "Il Rotary nella civiltà italiana": "Ranelletti è stato presente nel Rotary fino alle ultime settimane della sua vita, che si spense il 29 agosto 1979. Anche nel corso della malattia, allorché, stanco e sempre più fragile, riceveva gli amici nello studiolo d'angolo del suo luminoso appartamento romano, questo vegliardo novantaquattrenne sprigionava forza, spirito d'iniziativa, ottimismo, tutte doti che, espresse a quell'età, costituiscono l'invidiabile ricchezza di pochi uomini benedetti da Dio."

CURRICULUM RITA PIZZAGALLI SERRAO

NATA a Milano, laureata in Lettere e Filosofia nel 1944. Ha iniziato la sua attività professionale nell'editoria, diventando direttrice del settore Libri Scolastici della Fratelli Fabbri Editori. E' autrice di fortunati testi scolastici di latino e di storia per le scuole medie. Per importanti motivi familiari ha rinunciato dopo alcuni anni all'attività.

Invitata a entrare nel Rotary Milano Giardini nel 1997/98. Già lavorava per azioni rotariane nell'Inner Wheel. Entrata nel 1990 a far parte del Consiglio direttivo dell'associazione rotariana Gli Amici del CAM (Centro Ausiliario per i problemi minorili in collaborazione con il Tribunale per i Minori di Milano). Nominata Segretario generale dell'Associazione nel 1995, ha conservato la carica per 23 anni fino al 2017/2018, lasciandola per motivi di salute.

Nell'anno 2003/2004 in occasione dell'ottantesimo anniversario del Rotary in Italia, per incarico del governatore Alessandra Faraone Lanza ha scritto *"Uno sguardo sul nostro passato rotariano"*. Nell'anno 2012/2013 su incarico del governatore Marco Milanese ha scritto un altro volume per approfondire la prima fase del Rotary italiano: *"C'era una volta il Distretto 46"*.

Per tale motivo il 7 novembre 2017 ha ricevuto l'onorificenza "Paladini della memoria" istituita dall'UNUCI (Unione ufficiali in congedo italiana) con lo scopo di mantenere viva la conoscenza di un passato degno di memoria.

BIBLIOGRAFIA

- ANDREOTTI G. “Visti da vicino”, 1982
BELLONI SONZOGNI A. “Rotary di Milano 1923 -1993
DONADELLI R. “Il Rotary in Italia”, 1999
FRUMENTO A. “Nascita e rinascita del Rotary a Milano e in Italia”, 1975
GIANFREDA A. “Il Rotary e la Chiesa Cattolica: aspetti storici e canonistici”, 2008
GIANFREDA A. “Il Rotary e la Chiesa Cattolica nelle fonti dell’Archivio Segreto Vaticano”, Collana storica rotariana 2012
PALA E. “Il movimento rotariano in Italia”, 1980
PIZZAGALLI SERRAO R. “Uno sguardo sul nostro passato rotariano 1923-2003”, 2004
PIZZAGALLI SERRAO R. “C’era una volta il Distretto 46”, 2006
RANELLETTI O. “Il Rotary e la Chiesa Cattolica”, Istituto culturale rotariano, 1992
VIALE G. “Il Rotary di Genova dal 1924 al 1998”, 1998
VIALE G. “Il Distretto 2030 in 75 anni di vicende italiane”, 1999
VIALE G. “Un itinerario rotariano attraverso ottant’anni di vicende italiane”, 2005
VIALE G. “Primordi del Rotary italiano”, 2008